

**36ª SEDUTA**

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO**

*La seduta ha inizio alle ore 18,10.*

**INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:  
AUDIZIONE DEL CAPITANO MARIO CIANCARELLA**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del capitano Mario Ciancarella per quanto riguarda il disastro aereo di Ustica.

Come i colleghi sanno, il capitano Ciancarella ha chiesto e sollecitato la sua audizione. A seguito della sua richiesta, resa anche pubblica, molti colleghi, anche non facenti parte della Commissione, di varie appartenenze politiche, ci hanno sollecitato ad audirlo. È sembrato pertanto giusto all'Ufficio di Presidenza ammettere questa audizione.

Preliminarmente vorrei informare il capitano Ciancarella che se da parte nostra c'è stata, non dico perplessità, ma non una immediatezza di risposta alla sua richiesta di audizione, questo dipende dal fatto che il contributo non irrilevante che il capitano ha dato all'indagine su Ustica è già noto alla Commissione. In particolare, in riferimento ai colloqui, alle ammissioni e alle informazioni che il capitano ricevette nella immediatezza e subito dopo del disastro dal maresciallo Dettori e in riferimento all'informativa che il capitano Ciancarella diede al colonnello Marcucci e alle informazioni che da quest'ultimo ricevette.

Sono anche noti i dubbi che successivamente il capitano Ciancarella ha avanzato, dubbi che nascono sia dal suicidio del maresciallo Dettori sia dalla morte del colonnello Marcucci in un incidente di volo. Secondo il capitano Ciancarella, queste morti susciterebbero alcune perplessità.

Perplessità e valutazioni negative sul comportamento dell'amministratore e questa Commissione le ha già espresse in ben due relazioni. Poichè non facevo parte della Commissione, penso di poter affermare che sono state espresse con nettezza, con precisione, in maniera documentata. In questa fase, più che l'aggiunta di perplessità su perplessità, potrebbe interessarci che cosa ci sia dietro esse.

Nel dare la parola al capitano Ciancarella, vorrei rammentare che lo scarso numero di presenti a questa audizione è giustificato da votazioni in corso al Senato. Alcuni colleghi sono stati sottratti all'Aula e di questa

sottrazione sono stato poco fa rimproverato dalla responsabile d'Aula del mio Gruppo. Per non dilungarci su aspetti che possono essere superflui, vorrei suggerire al capitano Ciancarella di tener conto che la Commissione è già al corrente di molti dati. Molte sue affermazioni, tra l'altro, sono state rese anche pubbliche e recentemente, con il senatore Gualtieri e la deputata Bonfietti, l'abbiamo ascoltata al congresso «Dare voce al silenzio degli innocenti» svoltosi a Pisa. Molti elementi già fanno parte di conoscenze, di acquisizioni e di perplessità che possiamo ritenere comuni.

CIANCARELLA. Ringrazio lei, signor Presidente, e la Commissione per aver consentito questa audizione. Vorrei precisare che, purtroppo per me, non sono più capitano. Il grado non mi compete più perchè sono stato radiato dall'Aeronautica nel 1983 ed è bene che questo sia tenuto presente in una Commissione parlamentare.

Non ritengo di essere stato audito con ritardo dalla Commissione e vorrei fornire una brevissima spiegazione del perchè sono arrivato a chiedere di essere ascoltato dalla Commissione e non a cercare direttamente un referente nella stessa.

Dal 1990, da quando cioè si è concretizzato il lavoro mio e di Sandro Marcucci sulla vicenda Ustica, abbiamo cercato i modi per comunicare al Parlamento. Le pressioni e le minacce subite dalla mia famiglia sono state paurose, dalla minaccia più o meno velata di morte per la mia bimba di sette anni, al ritrovamento di droga e refurtiva sulla macchina di mio figlio nel 1994 che, ad un certo punto, si è rivelata essere un'azione dei servizi dei carabinieri. Questo episodio è stato segnalato al procuratore della Repubblica di Lucca dal quale da un anno e mezzo aspetto almeno una convocazione o una spiegazione. Ogni volta che arriva una informazione del genere, si cerca sempre di verificarla, conoscendo come lavorano i Servizi e come lavora la mafia. Da quando ultimamente queste minacce e queste pressioni si sono vestite dei panni dello Stato, attraverso militari che ufficialmente cercavano di impedire la continuazione dell'impegno, anche politico, con una azione devastante sui rapporti familiari, ho ritenuto che fosse giunto il momento di chiedere al Parlamento di ascoltarmi e di ufficializzare la situazione. Giustamente non parleremo di tutti i meccanismi che ho avuto modo di rappresentare al giudice Priore, a meno che non debba dare esplicite risposte alle domande dei commissari. Vorrei invece limitarmi ad illustrare le cause della mancata individuazione dei responsabili di stragi.

Ho raccolto un piccolo *dossier* nella prima parte del quale sono evidenziate le ultime vicende e le lettere che ho inviato sia ai comandanti militari che ai parlamentari. C'è anche la lettera al capo di Stato maggiore attuale, generale Arpino, già vice comandante di Tascio e nostro comandante diretto alla 46ª brigata.

Ho inviato una lettera anche all'onorevole Berlusconi, appena fu nominato Presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro Previti; a quest'ultimo chiedevo se aveva qualche reminiscenza del suo rapporto col generale Boemio.

In quelle lettere affrontavo in maniera approfondita anche le vicende di Casalecchio, del tenente Zuppardo e della corruzione militare. Io cercavo di illustrare il filo rosso che lega una corruzione militare,

inaccettabile per questo Stato, alla possibilità di commissione di stragi e di depistaggi. Questo filo rosso si chiude sulla sovranità limitata del nostro paese.

Vi rubo qualche minuto per raccontarvi una parte della mia storia. Quando avevo ventiquattro anni feci un viaggio negli Stati Uniti, come membro di equipaggio, per la crociera di fine corso dei ragazzi dell'accademia. Fin dal primo minuto, mi rimase al fianco un capitano delle forze armate americane, mentre altri militari li incontravo costantemente in tutte le città. L'ultima sera del viaggio, nella città di Orlando, fui portato a casa da questo capitano che mi disse che sembrava non volessi capire che loro mi stavano facendo un'offerta precisa, cioè quella di diventare il loro referente in questa nazione. Egli aveva tutto il mio fascicolo dell'accademia, che dal punto di vista disciplinare non era brillante, perchè ero stato abbastanza contestatore di certi sistemi fin dall'inizio; tuttavia ero stato formato bene come ufficiale. Cercarono allora di convincermi in tutte le maniere che non esistevano altri servizi autorizzati nel mondo oltre il loro e quello sovietico. Alle mie perplessità sul servizio del Mossad o su quelli inglesi e francesi, mi risposero con frasi del tipo: «Li deviamo quando vogliamo».

Ma quel che ha cambiato la mia vita è stato il fatto che, di fronte alle mie rimostranze, quel capitano mi mostrò un documento, non so se falso o vero (non ne ho mai parlato, se non personalmente con parlamentari con cui mi sono incontrato volta a volta: l'ultimo è stato il senatore Boso del Comitato di controllo sui servizi, non più di un anno fa), che sembrava firmato da De Gasperi; era sicuramente una fotocopia, perchè costituito da tre pagine e le prime due erano stampate avanti e dietro. In quel documento vi erano scritti gli accordi segreti e quell'ufficiale mi disse che noi italiani avevamo sottoscritto degli impegni. Recentemente, Perrone nel suo libro «De Gasperi e l'America» ha potuto utilizzare anche la documentazione, ora resa visibile, contenuta nella libreria di Truman; trovando il riscontro del primo impegno di quegli accordi che riguardava il Governo italiano, e con il quale si garantiva di liberare tutti i luoghi di lavoro, interessati a commesse americane, a installazioni americane o ad attività di interesse di quel paese, dai lavoratori comunisti. Il secondo impegno era l'accettazione da parte del Governo italiano di un personaggio, rappresentante il Governo statunitense, che risiedeva presso l'ambasciatore americano che aveva diritto di riserva sulle nomine del Presidente del Consiglio e dei ministri della difesa, degli esteri e dell'interno. In base al terzo impegno, si consentiva che questo personaggio compisse libere azioni per la tutela degli interessi e la sicurezza degli Stati Uniti in territorio italiano.

La rottura da parte mia fu molto dura, anche se quel capitano, di cui non ho più trovato l'indirizzo (ma lo troverò in qualche vecchio portafoglio, perchè mia moglie dice che sicuramente ancora ce l'ho), mi consegnò questo anello che sto mostrando alla Commissione sul quale ci sono le sue iniziali, dicendomi che un giorno ci saremmo ritrovati; se la Commissione avesse bisogno di copie o di fotografie dell'anello sono disponibile a lasciarlo. Da quel momento, come ufficiale, non ho cercato di fare altro che verificare la consistenza di quei fatti. La prima iniziativa la assunsi nel 1975, con una serie di interrogazioni, o piuttosto provocazioni, ai miei comandanti dell'epoca i quali - come risulta da una

mia richiesta al ministro del 26 agosto 1976, mai esaudita - arrivarono a sottopormi a un processo interno durato quattro giorni. Nel corso di tale processo, avendo il sottoscritto affermato di avere in maggior onore la Costituzione che non i regolamenti militari e di sentirsi innanzitutto cittadino e successivamente militare, il colonnello Cogo, del tutto gratuitamente, espose una particolareggiata teoria sulla strategia del partito comunista italiano per il sovvertimento delle istituzioni militari; strategia cui sarebbero stati legati e certi movimenti dei sottufficiali e gli atteggiamenti dei giovani ufficiali che avrebbero servito la causa di quel partito.

PRESIDENTE. In che anno avvenne?

CIANCARELLA. Nell'ottobre 1975; la richiesta di rapporto a Roma è dell'anno successivo e non fu mai esaudita. Il colonnello Cogo affermò infine che avrebbe usato ogni mezzo in suo possesso per dimostrare all'organizzazione la mia pericolosità e la necessità che ci si liberasse al più presto di tale elemento pericoloso. Ci sono voluti quattro anni ma alla fine ce l'hanno fatta.

Successivamente ho riportato un documento parlamentare, infatti sia nella vicenda del Monte Serra che in quella di Ustica sono stato minacciato da un ufficiale, la prima volta di morte...

PRESIDENTE. Il Monte Serra riguardava la Sila?

CIANCARELLA. No, è la vicenda dei trentotto cadetti della Marina caduti sul Monte Serra presso Pisa: un altro incidente aereo, un'altra strage negata. Avvenne il 3 marzo 1977.

L'ufficiale che mi minacciò si chiamava Barlesi ed era il referente del capitano Nobili, attualmente tenente colonnello, che voi conoscerete bene perchè è implicato in tutti i depistaggi, a cominciare da quelli relativi alla strage di Bologna (era di Firenze e faceva parte del gruppo il cui capostazione credo fosse Benincasa). Questo signore mi minacciò prima in maniera suadente e poi arrivò a minacce di morte vera e propria. Alla fine 1980 minacciò di spaccarmi le reni, e dieci giorni dopo mi hanno arrestato. Barlesi è risultato facente parte negli anni ottanta della Camera tecnica nazionale dei militari guidata dal generale Ghinazzi, gran maestro della super loggia segreta di piazza del Gesù. Tutto questo è agli atti parlamentari.

Da questo intreccio, sempre con maggiore evidenza, come ufficiale ne deducevo che quella corruzione militare - alla quale all'inizio ci opponevamo istintivamente noi del movimento dei sottufficiali e degli ufficiali democratici e poi con sempre maggiore attenzione e in base ad un preciso ragionamento - era veramente l'elemento attraverso il quale le Forze armate erano condizionate al controllo della sovranità di questo paese.

E questo, sempre nel 1975, è dimostrato da una denuncia, di cui riporto fra i documenti il relativo atto, fatta inizialmente da alcuni sottufficiali, e poi sottoscritta - se non vado errato - anche da me, in cui si denunciava (e mai nessun giudice ha proceduto in questo senso) la seguente situazione. Su un giornale che circolava nelle Forze armate, che

aveva un comitato di redazione composto da quattro generali di squadra aerea, un generale di divisione aerea e il colonnello pilota Giulio Sisti e che si chiamava «Il Corriere dell'aviatore», il 31 ottobre 1975 usciva un articolo in cui era riportata questa frase: «Potremmo tuttavia anche essere d'avviso che in talune situazioni potrebbe essere concesso ai militari di recepire il potere in funzione terapeutica in presenza di una condizione metastasica, tumorale e cancrenosa politica, sociale, economica eccetera, qual è ad esempio, se abbiamo il coraggio di ammetterlo apertamente, quella in cui si trova attualmente il nostro Paese. Funzione terapeutica - dicevo - paragonabile a quella assoluta dal Primo console durante gli anni appunto del consolato o da Ata Turk in Turchia nel primo dopoguerra mondiale».

Sono certo che tutti i commissari conosceranno il libro di Luttwak intitolato «La strategia dell'Impero romano»; comunque è estremamente interessante rileggerlo perchè ricorda molto le indicazioni di quel capitano laddove si parla di un Impero, all'interno del quale vi è il diritto di cittadinanza e democrazia, e di Stati e Re clienti, che devono essere convinti all'obbedienza dal confronto fra i vantaggi e gli svantaggi che verrebbero dall'obbedienza e dalla disobbedienza.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, non vorrei interromperla, ma vorrei che lei tenesse presente che, in termini generali, molte delle cose che lei sta dicendo sono fatti storici accertati. Altre invece sono delle ipotesi storiografiche e giudiziarie sulle vicende tra il 1965 e il 1975 che la Commissione conosce, sta profondamente analizzando e con le quali dovrà, in una dialettica propria di ogni organo parlamentare, quanto prima misurarsi per vedere in quali limiti queste ipotesi possano ritenersi credibili e accreditate. Ad esempio il *pamphlet* di Giannettini intitolato «La mano rossa sulle Forze armate» o il fatto che nell'ambiente delle Forze armate circolassero documenti di quel tipo sono tutte cose note; per noi rappresentano il pane quotidiano, di cui ci occupiamo continuamente.

**CIANCARELLA.** Per noi purtroppo sono state la morte quotidiana! Nel piccolo dossier che ho predisposto, prima di arrivare alla questione dell'incidente del Monte Serra, vi è una sequenza di sette documenti. Si documenta come io nel 1979 abbia denunciato una serie di situazioni che erano esattamente: l'insabbiamento di incidenti di volo (Bardfos e Monte Serra), prevaricazione di direttive di addestramento e di impiego (Monte Serra e quant'altro riguardasse la sicurezza del volo), falsificazione di libri e di stralci di volo, falsificazione di firme scritte su quietanza di valuta, il che significa formazione dei «fondi neri» del Sismi. Ebbene, mentre il capo di Stato maggiore generale Mettimano stabiliva la formazione di una commissione d'inchiesta (7 giugno), l'attuale capo di Stato maggiore, allora colonnello, generale Mario Arpino, riteneva di punirmi (23 giugno) per avere presentato un reclamo che nel frattempo (22 giugno), era stato giudicato, prima ancora del lavoro della commissione di inchiesta, infondato e inammissibile. È solo da precisare che il presidente della commissione di inchiesta era il generale Cavatorta, attualmente implicato per alto tradimento per l'incidente di Ustica.

Passando al discorso sul Monte Serra, c'è da dire che in quell'occasione, insieme con i trentotto ragazzi, era morto il secondo pilota, il ca-

pitano Murri, che non era più abilitato al volo. Egli aveva pranzato con me quella mattina e mi aveva detto di non aver superato l'esame, e ciò nonostante nel pomeriggio è stato mandato a volare trasportando quei ragazzi. Il capitano Murri non era più abilitato perchè - come sapevamo tutti - la moglie stava morendo di tumore da più di un anno, come risulta anche dalle deposizioni dei comandanti. Dopo la morte è stata falsificata la sua abilitazione, e purtroppo abbiamo visto arrivare la moglie, che era sanissima. Alle mie domande sul perchè, benchè noi colleghi avessimo potuto credere alla falsa malattia, che i comandanti non avessero mai richiesto un certificato medico, iniziarono le minacce.

**PRESIDENTE.** Non ho capito bene questo passaggio. Il capitano Murri non era più abilitato?

**CIANCARELLA.** Erano più di otto mesi che non volava più, per cui non aveva più l'abilitazione e doveva ottenere i documenti per la ripresa di volo.

**PRESIDENTE.** Perchè non aveva più volato sostenendo che la moglie stesse male?

**CIANCARELLA.** Esatto.

Risultava che il comando non avesse mai richiesto un certificato medico. Nel frattempo io come capitano di ispezione rinvenni nella sua camera una specie di campionario di materiale vario che apparentemente avrebbe dovuto costituire l'oggetto della sua seconda attività; ma era una attività della quale non si riusciva a sapere (e non si è indagato) nè la ditta che gli forniva questo campionario, nè il valore delle merci; nè si riusciva a capire come mai la moglie non venisse incriminata per truffa, ma piuttosto immediatamente assunta dall'Aeronautica.

In tutta questa situazione, che è facilmente intuibile dalla mia deposizione al giudice Sciascia, ad un certo punto, a seguito di informazioni avute del movimento che io avevo scatenato, sono venute a sapere che il signore in questione era di fatto il referente nazionale del traffico internazionale di armi che avveniva sul suolo italiano, e che si incontrava regolarmente a Mestre con i più grossi trafficanti di armi americani, tedeschi e arabi. A Mestre vi erano le grandi officine e molti dei nostri sottufficiali andavano a fare dei lavori sugli aerei degli arabi. A quel punto intervenne questa prima minaccia da parte dei Servizi, e venne a comandare la base di Pisa il generale Tascio. Fidandomi delle istituzioni gli proposi la vicenda ed egli mi rispose praticamente «Lei è pazzo, non perchè non dica la verità, ma perchè lei vuole giocare questa piccola verità contro l'onore dell'Arma!».

Recentemente, nel 1994, i genitori dei ragazzi morti mi hanno portato davanti al giudice a riferire questa cosa, e l'Aeronautica ha impugnato per falso e calunnia le mie affermazioni attestando, con una dichiarazione della 46ª Aerobrigata, che io quel giorno non ero di servizio. Mi ha salvato uno dei genitori esibendo un rapporto del maresciallo dei carabinieri al giudice ordinario in cui si diceva che il capitano di ispezione Ciancarella Mario aveva apposto i sigilli alle camerette degli uomini dell'equipaggio.

Questa vicenda del Monte Serra chiaramente è un tassello per far capire come...

**PRESIDENTE.** Quindi la copertura riguarderebbe il carattere colposo della vicenda?

**CIANCARELLA.** Certamente, la strage non è pensata e voluta, così come non è pensata e voluta la strage di Casalecchio di Reno. Però, nella lettera che io ho scritto al generale Arpino ricordavo al generale che sull'MB-326 abbiamo volato tutti quanti. Si tratta di un aeroplano che serve per gli allievi che, dopo tredici ore di volo, devono volare da soli. Pertanto, prima di farli andare da soli, ci si porta sul cielo campo, si spegne il motore e si deve procedere all'atterraggio perchè i comandi sono indipendenti dal funzionamento del motore. Quindi, se è vero ciò che dice il tenente Viviani nel caso dell'incidente di Casalecchio, vuol dire che i comandi si sono ingrippati non perchè il motore non fosse efficiente, ma perchè la revisione di quegli aeroplani era fatta alla solita maniera. Nelle revisioni degli aeroplani italiani (e qui credo si potrebbe approfondire più in sede di Commissione difesa) il cinquanta per cento delle *technical operations*, cioè delle operazioni che sono codificate e pagate, non viene eseguito.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda il fatto di Casalecchio non c'è anche l'ipotesi che l'ingrippamento fosse dovuto all'incendio che si era sviluppato, e quindi al calore provocato dallo stesso? Noi abbiamo anche visto un filmato, pur se confuso perchè girato da un cineamatore.

**CIANCARELLA.** L'apparato del motore non è tale da poter grippare - come dice il tenente Viviani - i comandi diretti meccanici. Il generale Arpino ha risposto personalmente alla mia lettera ringraziandomi molto e dicendo di aver segnalato alla magistratura queste cose. Però la magistratura militare da venti anni riceve segnalazioni di questo tipo!

Quindi, anche quella del Monte Serra non è una strage pensata e voluta, ma il problema è costituito dal metodo di voler coprire una situazione di corruzione e di legami che non riguardano il giuramento che noi avevamo fatto e che devono comunque essere coperti agli occhi delle vittime e del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Capitano, facevo prima quell'osservazione perchè capisco il suo desiderio di investire la globalità delle istituzioni, però ognuna nell'ambito delle sue competenze; non penso, per esempio, che come Commissione avremmo competenza su una attività di copertura di disastri colposi.

**CIANCARELLA.** Certamente, signor Presidente.

Però, prendendo ad esempio il discorso del colonnello Marcucci, la sua morte secondo me è strettamente legata alla vicenda di Ustica.

**PRESIDENTE.** E allora cambia, perchè sulla vicenda di Ustica abbiamo competenza.

CIANCARELLA. È anche vero che il giudice Priore giustamente mi diceva che il carabiniere che depose davanti a lui, dicendo di aver assistito al colloquio in cui il colonnello Franco Ambrosi disse all'appuntato Stivala: «Abbiamo chiuso la bocca a Marcucci, dobbiamo chiuderla a Ciancarella», non disse che avevano chiuso la bocca a Marcucci per via di Ustica, quindi egli non era il giudice naturale (facendomi capire che il giudice naturale era un altro e che quest'altro avrebbe evidentemente ricevuto il tutto, anche se poi ha stralciato l'inchiesta e le vicende).

E, infatti, stavo arrivando proprio al discorso di Ustica.

Il maresciallo Dettori mi telefona personalmente nel 1980 appena successo il fatto, perchè nel 1978 il presidente Pertini, in una delle sue decisioni imprevedibili, mi aveva convocato personalmente presso la 46ª aerobrigata per essere ascoltato direttamente da lui. Andammo in delegazione io, il sottufficiale Lino Totaro e l'ufficiale superiore Sandro Marcucci e dal quel momento divenimmo i referenti di tutto quello che stava succedendo in Aeronautica in quegli anni, sia nel bene che nel male, sia nella verità, sia con tentativi di depistaggio di tante cose.

Il Dettori mi telefona e mi dice: «Siamo stati noi, capitano (...). Qui mi fanno fuori». Inizialmente non gli ho creduto, perchè la faccenda mi sembrava enorme e perchè non mi dava alcuna documentazione. Richiamandomi dopo il ritrovamento del Mig dice: «Dopo questa puttana del Mig, le posso solo dire di cercare gli orari di atterraggio e i missili a guida radar e a testa inerte». La questione non mi «sconfinava» ancora perchè...

PRESIDENTE. Le disse: «Le posso solo dire di cercare...» come se lui limitasse o aggiungesse l'informazione?

CIANCARELLA. Come se lui limitasse l'informazione.

Non ci risultava che disponessimo in quel momento di missili a guida radar - sapevamo di avere solo dei missili a raggi infrarossi, gli Sparrow Sidewinder - perciò la questione ci sembrava brutta e doveva essere maggiormente approfondita.

Alla fine, però, venne fuori che a Grosseto stavano acquisendo dei missili a guida radar. Quello che accertammo in quel momento e che abbiamo ulteriormente accertato è che l'Aeronautica avrebbe dato al Parlamento - non so se questo sia effettivamente vero - esclusivamente i dati dei missili bellici e non dei missili da addestramento.

Inoltre, in quell'estate del 1980 io e il Marcucci avemmo due incontri, perchè nel frattempo la visita al presidente Pertini aveva determinato l'allontanamento dalle Forze armate di Lino Totaro e il trasferimento dalla 46ª aerobrigata ad opera del generale Tascio per Sandro Marcucci, il quale nel frattempo aveva subito un tentativo di corruzione a favore della Libia per la vendita di venti aeroplani G-222, ma aveva resistito alla corruzione.

PRESIDENTE. Se ricordo l'episodio, lo volevano corrompere perchè lui certificasse un'affidabilità ed una operatività di quegli aerei...

CIANCARELLA. Con solo due piloti. In quel momento Gheddafi aveva molti piloti facilmente addestrati - perchè li addestravano i nostri



piloti, e non è vero che fossero solo piloti in pensione perchè c'erano anche piloti che prendevano l'aspettativa di un anno e andavano ad addestrare i piloti da Gheddafi - e aveva invece pochi specialisti, per cui si richiedeva che venisse certificata l'operabilità del velivolo con solo due piloti, invece che con due piloti e due specialisti.

Sandro Marcucci si oppose e questa, che inizialmente era una richiesta di personaggi che parlavano a nome dell'Aeritalia, divenne un ordine da parte del generale Tascio. Lo scontro vide perdente il Marcucci, nonostante la sua richiesta di rapporto all'allora ministro della difesa, Ruffini.

In quell'estate ci incontrammo e in agosto facemmo un doppio ragionamento.

Perchè: «Dopo questa puttanata del Mig (...)»?

Credo che la Commissione sia ormai in grado di conoscere quei meccanismi militari che inizialmente erano stati sottratti o dati in forme strane. La base delle garanzie militari è la consegna, che significa capacità di garantire un bene tutelato all'interno di determinati confini, significato (o compito) che ogni ragazzo conosce perfettamente per aver svolto i servizi di guardia durante il servizio di leva. Abbiamo 300-350 giovani che ogni anno finiscono davanti ai tribunali militari per non aver curato correttamente la consegna del bene tutelato (che può essere anche la panchina del generale). Questo stesso identico concetto arriva fino al vertice di Forza armata, dove il bene tutelato è la sicurezza del paese, all'interno dei confini che sono quelli dello spazio aereo, la guardia sono i controllori di volo della difesa aerea, l'arma è la caccia, il grilletto è la guida caccia. Era assolutamente impossibile che fosse penetrato non al limite dei confini ma, nella «pancia» del sistema difensivo italiano un aereo ostile, che avesse ingaggiato un combattimento e fosse caduto sul territorio italiano senza che nessuno avesse dato l'allarme; era assolutamente, materialmente impossibile.

FRAGALÀ. È una sua affermazione?

CIANCARELLA. È un'affermazione legata anche a fatti tecnici: perchè nessun aereo si può muovere nel territorio italiano - come afferma anche il presidente Brutti nell'introduzione della sua recentissima relazione quando parla dei compiti del Sios - senza una *clearance*, perchè voi sapete che nessuno può entrare nelle consegne di un soldato se non ha la parola d'ordine. La parola d'ordine non se la inventa chi difende, ma c'è qualche *authority* che la dà - nel caso particolare il Sios - per cui non c'è nessun aereo che si possa muovere - alzarsi, entrare, volare - sullo spazio aereo italiano senza una *clearance*; questa può essere anche riservata, può essere anche un Nato *restricted*, per cui il controllo non deve disturbare un aereo che sia autorizzato a volare in segreto i nostri cieli. Spesso e volentieri sentirete - se volate - il controllo che fa deviare gli aerei civili, magari per cinque-dieci minuti e poi rientrare in rotta, perchè il controllore sa che c'è un volo che ha una precedenza di silenzio, deve cioè volare senza che nessun controllore lo scocci, ma sempre con il controllo di tutta la difesa.

C'è un altro punto da mettere in evidenza. Considerando l'autonomia di un Mig Sandro Marcucci intuisce che il velivolo, puntando (un

compasso con apertura pari alla autonomia) sulla Calabria dove poi è caduto, non avrebbe potuto decollare da Tripoli. Rimanevano solo alcune piccole possibilità: la Corsica, ma ritorniamo al discorso che o si è autorizzati, o, se ci si affaccia sui confini italiani, viene intercettato; i paesi limitrofi dell'Est, possibilità che ci sembrava davvero remota.

Il 4 settembre di quell'anno il capitano Barlesi, a nome del capitano Nobili, mi offre - e questo è tutto scritto nei rapporti del tempo, mandati fino al 1984 al generale Tonini - dei documenti per tagliare la testa a Tascio. Evidentemente il controvalore era questo: noi avremmo dovuto pubblicarli nei bollettini di controinformazione - così li chiamarono loro - del movimento. Accettai lo scambio e chiesi al maresciallo dei carabinieri di essere presente in maniera discreta allo scambio che sarebbe avvenuto presso la Torre di Pisa; avremmo portato quella notte stessa i documenti al Parlamento. Ma scattò qualcosa per cui loro non vennero; la mattina dopo mi dissero: «Ti spezzeremo le reni». Il 29 settembre sono stato arrestato per insubordinazione, calunnia, vilipendio delle Forze armate e quant'altro.

Nel 1981, mentre ero in attesa di questo processo, il colonnello Marcucci mi telefonò da Guidonia e mi disse: «Li abbiamo in pugno perchè ho un controllore e un pilota di Pratica di mare che sono terrorizzati, ma se riusciamo a farli chiamare dal giudice, sono pronti a testimoniare che il Mig è decollato da Pratica di mare». Era una notizia abbastanza sconvolgente e ci siamo dati appuntamento a Natale per discuterne. Non arrivammo a Natale perchè Sandro Marcucci fu arrestato per falso e truffa, un'accusa che cadde di fronte al magistrato di secondo grado.

PRESIDENTE. Questi elementi li ha già riferiti al giudice Priore nella memoria del 1992?

CIANCARELLA. Sì, ne ho parlato.

Quell'accusa cadde perchè, come disse il giudice, Sandro Marcucci era stato condotto in una irrealistica vicenda. Marcucci era difeso dall'avvocato Bettoni e questo ci provocò un grosso scontro in quanto egli era stato l'avvocato di Reder. Le nostre anime combaciavano dal punto di vista militare ma non da quello politico e sociale. Io mi vantavo di essere difeso dal Parlamento in quanto mi difendevano gratuitamente la Democrazia cristiana, il Partito comunista e il Partito socialista, nelle persone dell'onorevole Martinazzoli, dell'onorevole Fortuna e dell'avvocato Tarsitano, con tre garanti politici come l'onorevole Martini, l'onorevole Spini e l'onorevole Baracetti.

Ci sono stati quattro incontri al Parlamento dove si doveva mettere sul piatto tutto, il Monte Serra e quant'altro. Sta di fatto che il giorno del mio processo nessuno si è presentato. Il processo è stato fatto ugualmente ed io sono stato assolto per insufficienza di prove. Nessuno ha voluto firmare le motivazioni d'appello. Sono andato al processo d'appello con un avvocato d'ufficio, avendo rinunciato ad una difesa che non capivo più che cosa fosse, dopo di che nel 1983 sono stato radiato dalla commissione di disciplina. Sandro Marcucci no, poichè rientra definitivamente dopo l'assoluzione nel 1985 e dal 1985 al 1987 mi pone diverse volte il problema...

**PRESIDENTE.** Marcucci muore il 2 febbraio 1992 ma lei ha fatto i suoi esposti al giudice Priore dopo quella data, in un momento in cui non c'era più la possibilità di riscontrare quanto lei diceva.

**CIANCARELLA.** Me ne rendo conto. Il problema fondamentale è il seguente. Con Marcucci dal 1987 al 1990 abbiamo cercato di capire che cosa fosse avvenuto. Ad esempio, improvvisamente, per un banalissimo gioco con una figliola, capimmo il discorso del missile a testata inerte. Se gonfiate un palloncino e lo lasciate andare il palloncino schizza via ma non scoppia: questa per un aeroplano si chiama decompressione rapida e porta gravi conseguenze, ad esempio lo svenimento del pilota, problemi strutturali ed altro. Se il pilota è svelto ad usare l'ossigeno si salva. Se invece bucate lo stesso palloncino gonfio con uno spillo, esplose e si strappa dove è stato colpito. Questo vuol dire che un missile a testata inerte, verso un aeroplano di quel tipo, prova un effetto deflagrazione che si chiama decompressione esplosiva che ha lo stesso effetto di una bomba con il particolare che non lascia tracce di esplosivo, se non quelle piccole che possono essere i combustibili del *buster*.

Ad un certo punto ci chiedemmo: abbiamo letto un particolare scenario ma come dobbiamo fare per portarlo ai giudici? Proprio allora Sandro Marcucci pensò a quell'associazione, per organizzare un convegno cui abbiamo partecipato solo nel 1994, «Dare voce al silenzio degli innocenti». Un grande convegno dei familiari delle vittime delle stragi e per chiedere, come associazione, di poterci costituire parte civile per portare al giudice quello che avevamo letto, per far sì che il giudice potesse accertare qualcosa. Oltre a costituire l'associazione, Sandro Marcucci voleva - e si impegnò moltissimo con i dirigenti de La Rete - che mi candidassi alle elezioni del 1992. Riteneva che se io fossi riuscito ad essere eletto, avremmo avuto punti di riferimento precisi per verificare le nostre ricerche.

Il 28 gennaio 1992 riesce a far pubblicare sul quotidiano Il Tirreno una mia lettera aperta al ministro Rognoni in cui esponevo chiaramente questi elementi, accusandolo di non aver accettato di costituirsi parte civile contro i generali che Priore aveva appena incriminato. Il giornalista fa introdurre la lettera da Marcucci con questa affermazione: «Conoscevamo bene il generale Tascio e come si comportava. Era pronto a tutto pur di far carriera».

Tre giorni dopo Sandro Marcucci muore e muore in un incidente subito rivelatosi strano. Inizialmente, nonostante quello che ho visto, quello che è apparso sui giornali, ho cercato di non coltivare l'idea dell'omicidio. Poi il carabiniere Lampis mi ha fatto quella rivelazione. L'ho costretto, perchè potessi incominciare a cercare davvero, a convenire che, se era vero, doveva andare a deporre da Priore. Ci sono i miei fax indirizzati a Priore per questo ragazzo terrorizzato che comunque accetta di andare a deporre, se chiamato personalmente; quando ho la conferma che lui ha deposto in questo senso davanti a Priore, inizio le ricerche documentali. Queste erano già basate sul fatto che nella bara di Sandro Marcucci, sotto i miei occhi, stavano nascondendo un brano del cruscotto che era un brano molto particolare. Aveva il vuoto dell'alloggiamento di uno strumento. Il materiale del cruscotto era completamente fuso e raggrumato in gocce verso il basso mentre l'aeroplano è

caduto e sarebbe - dicono loro - bruciato) rovesciato. Quindi, in questo caso, le gocce sarebbero state verso l'alto. Al centro di questa massa ferrosa fusa c'erano i due tubicini in plastica adduttori d'aria dello strumento, che uscivano dal foro dell'alloggiamento ancora perfettamente flessibili. Lo strumento non poteva che essere l'anemometro, l'unico che ha due tubi che conducono l'aria perchè dal confronto delle due arie si ha l'indicazione di velocità. È lo strumento che si trova più in basso sul cruscotto.

C'è inoltre la documentazione fotografica che i giudici non hanno e che hanno rifiutato. Sandro Marcucci è bruciato come un tizzone ai piedi di un albero, un pino resinoso, che risulta completamente bianco senza neanche una goccia di fumo. Nel *dossier* c'è la documentazione fotografica; se volete, ho anche le diapositive a disposizione.

A quaranta centimetri al di sopra del suo corpo, Sandro Marcucci ha ancora il cuscino in gomma e gomma piuma - di cui è perfettamente visibile lo zip - sul quale era seduto, che non è bruciato. Sandro Marcucci non ha ostacoli al rilascio delle gambe poichè è steso sulla schiena ma è morto in posizione seduta, con le gambe piegate. L'unica parte ancora molle e carnosa del cadavere era il sotto delle cosce, quello che poggiava sul sedile.

Sandro Marcucci, a venti-trenta centimetri calcolati con lo *scanner* dal suo braccio arso come un tizzone, aveva il serbatoio alare con venticinque litri di benzina avio, come afferma la stessa commissione, che tuttavia non sarebbe esploso. E a sessanta centimetri circa dal corpo c'era un barattolino di yogurt alla banana perfettamente conservato.

Le strutture al di sopra di Sandro Marcucci, pur essendo in alluminio, non risultano bruciate. Il secondo passeggero, che secondo la commissione si trascinò fuori dal velivolo al momento dello scoppio dell'incendio, di fatto era un uomo di centotrenta chili; eppure le strutture non avevano alcuna forzatura verso l'esterno. Ma c'è un particolare ancora più orrido: lo schienale del passeggero (l'aereo aveva due posti in tandem) era andato a finire sotto il corpo di Marcucci; il che vuol dire che fra quello schienale e lo stesso Marcucci non c'era più nessun corpo. Il corpo del Lorenzini fu trovato, bruciato all'ottanta per cento, a circa trentacinque metri dall'aereo; era bruciato all'ottanta per cento, ma non sul volto e sul torace. Ricordo che l'aereo aveva due posti in tandem.

Ai giudici viene segnalato nell'esposto al Csm, il dottor Piegai, che volava per diporto nello stesso aeroporto e che è pronto a testimoniare, perchè mi ha dato la sua disponibilità per essere sentito eventualmente su questa materia, di essere stato chiamato dalla commissione nei giorni successivi all'incidente di Marcucci e di aver esaminato un altro brano di cruscotto, al quale era ancora attaccata la materia cerebrale di Sandro Marcucci non cotta, quindi non era stata esposta al fuoco. Sandro Marcucci in effetti aveva un profondissimo trauma cranico a sinistra.

La commissione ha elaborato uno scenario di incidente per il quale ha inventato la posizione del fuoco rispetto a quella che essa stessa aveva indicato sul territorio; ha poi inventato una situazione meteorologica spostandola di settanta chilometri rispetto a ciò che essa stessa aveva affermato. La commissione inoltre ha fatto riferimento alla depo-

sizione di un testimone, il quale lo stesso giorno rilasciò una deposizione firmata ma diversa ai carabinieri, mentre la deposizione a cui riferisce la commissione non è firmata. Eppure si tratta dello stesso testimone.

A questo punto credo di avervi fornito un quadro. Ho qui l'esposto indirizzato al Consiglio superiore della magistratura. Al di là del fatto che oggi ci sono dei generali che possono patteggiare la pena e tornare a comandare le loro unità, mentre altri - come me - sono stati radiati, c'è però un filo che lega le vicende militari di corruzione e di deviazione, fino a tutte le stragi, per continuare a condizionare la sovranità di questo popolo, al quale noi con molta serenità e molta umiltà avevamo giurato invece fedeltà.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ciancarella per la sua esposizione e invito i colleghi a rivolgergli eventualmente le loro domande.

ZANI. Vorrei sapere se nell'episodio del disastro aereo di Casalecchio di Reno ci troviamo di fronte, come mi sembra lei abbia sostenuto, a un episodio di «normale» e scarsa attenzione, quindi di fronte a un atteggiamento colposo. Lei non ha altro da riferire su questa vicenda?

CIANCARELLA. Fu un episodio doloso.

PRESIDENTE. Fu doloso dal punto di vista della copertura e colposo come fatto in sé stesso.

CIANCARELLA. Ho argomentato questa vicenda al capo di Stato maggiore, che mi ha scritto di aver segnalato la questione al giudice.

Il tenente Zupparado e il tenente Zolesi erano ufficiali dell'Aeronautica e sono morti volando su un aereo MB 326, quindi della stessa categoria di quello di Casalecchio e anche nello stesso periodo; quell'aereo era appena stato revisionato, eppure appena si alzò in volo gli si sono staccati i timoni di profondità perchè erano completamente corrosi. La corrosione in Italia è uno dei problemi più gravi e deve essere attentamente monitorata sugli aereoplani. Prima di riverniciare gli aereoplani ci sono diverse *technical operations* che si riferiscono al monitoraggio sulla possibile corrosione dei punti vitali degli apparecchi. Tuttavia quel caso venne chiuso con una serie di invenzioni.

ZANI. Quindi quel disastro fu dovuto a elementi strutturali, ad assenza di garanzie per quanto riguarda le procedure di manutenzione e così via. Non fu dovuto invece ad ordini impartiti dalla torre di controllo che guidò quell'aereo nel momento stesso in cui sopravvenne l'incidente.

CIANCARELLA. Ci furono mancanze paurose a partire dal momento dell'incidente. Un aereo in quelle condizioni o va verso un aeroporto di sicurezza, e certamente non verso una pista in mezzo ad una città, oppure, trovandosi su Rovigo, ha l'obbligo di dirigersi verso il mare prima che il pilota possa buttarsi via. In ogni caso ho ricordato al generale Arpino che una delle regole fondamentali che ci veniva inse-

gnata era quella per cui l'aereo non si abbandona fino a quando non si è sicuri della sua caduta fuori del centro abitato. Nel 1971 due capitani su G91 morirono per aver portato i loro velivoli lontani da centri abitati. È un obbligo, checchè ne dicano ministri o capi di Stato maggiore, che ha il pilota militare e non ha quello civile.

**FRAGALÀ.** All'ex capitano Ciancarella debbo dire che sono deluso per il contenuto dei suoi riferimenti e della sua ricostruzione per quanto riguarda la strage di Ustica. Dalle indicazioni che lei aveva fornito pubblicamente, sostenendo di voler essere ascoltato dalla Commissione stragi e di essere pronto a fare uno sciopero della fame affinché questo suo desiderio fosse esaudito, mi era sembrato di capire che tutte le vicende da lei ricordate, compreso l'incidente aereo di Marcucci, si riferissero alla strage di Ustica. Al contrario lei su quella strage questa sera ha rilasciato un'affermazione che trova ampia smentita. Infatti lei sostiene che non poteva mai essere violato il nostro spazio aereo da altri apparecchi di altra nazionalità o addirittura nemici senza che vi fosse la compiacenza o la connivenza da parte di qualcuno nel fornire indicazioni oppure nel coprire il passaggio di quegli stessi aerei.

Questa sua affermazione però trova un limite di verosimiglianza addirittura in un documento parlamentare che risale appena all'anno dopo, anzi a qualche mese dopo la strage di Ustica.

Mi riferisco alla interrogazione parlamentare presentata dal comandante Accame il 29 aprile 1981, quindi pochi mesi dopo la strage di Ustica, in cui il comandante Accame, rivolgendosi al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa, interrogava per sapere come si fosse consentita alla società Selenia, una società controllata dalle Forze armate e specializzata nella costruzione di apparecchiature elettroniche per la difesa e l'attacco aereo, l'esportazione verso la Libia di Gheddafi di cinque apparecchiature elettroniche di elusione del sistema di vigilanza radar aerea in Italia. Quindi, il comandante Accame, già pochi mesi dopo la strage di Ustica, chiedeva se si intendesse indagare per verificare se tali apparecchiature di guerra elettronica aerotrasportate non fossero state in grado di neutralizzare i nostri radar di sorveglianza aerea che coprono la zona in cui si è verificato l'incidente del Mig23 libico e del DC9 Itavia presso Ustica.

Ora, è quanto meno strano per noi dover attendere fino al 1995 per sapere da lei che non era possibile la violazione del nostro spazio aereo da parte di aerei nemici o stranieri senza una compiacenza interna quando questo evidentemente non è verosimile perchè già il comandante Accame, in una indicazione precisa, nel 1981, aveva individuato il modo e il perchè gli aerei libici erano riusciti a violare il nostro spazio aereo senza che nessuno se ne accorgesse, proprio mediante quelle apparecchiature che noi avevamo venduto alla Libia di Gheddafi.

**PRESIDENTE.** Il comandante Accame parlava di una possibilità; non è che dava la prova con certezza che quella possibilità si fosse verificata.

**FRAGALÀ.** No, il comandante Accame fornisce la prova con certezza che quelle apparecchiature vendute alla Libia erano capaci di eludere la vigilanza.

**PRESIDENTE.** Egli lascia ipotizzare che qualche aereo libico avrebbe potuto eludere la vigilanza.

**FRAGALÀ.** Io ho chiesto prima all'ex capitano Ciancarella se la sua fosse una affermazione personale o il risultato, non di una tesi, ma di un accertamento concreto. Ora io dico che la tesi del comandante Accame è assai più verosimile della sua, innanzi tutto perchè lo spazio aereo è stato violato e poi perchè sulla pista libica vi sono adesso, anche all'esame di questa Commissione, una serie di elementi sempre più corposi. Le chiedo allora: oltre a quello che lei ha detto, che a mio avviso è ben poco, quali sono gli ulteriori elementi attraverso cui lei ritiene di dare un contributo di accertamento per l'individuazione delle cause del mancato accertamento delle cause della strage di Ustica a questa Commissione? E soprattutto, come fa lei, sulla base di quanto ha detto, a meno che non abbia da dire altro, a collegare il mancato accertamento delle cause della strage di Ustica con l'incidente e la morte del tenente colonnello Marcucci? Questo non l'ho capito e pertanto le chiedo di chiarirlo maggiormente e di fornire degli elementi verosimili.

Su una tesi del 1981 io le ho fornito un elemento obiettivo: l'Italia, attraverso la Selenia, ha venduto alla Libia di Gheddafi, dopo averlo aiutato a realizzare il colpo di Stato contro la monarchia, cinque apparecchiature elettroniche utili ad eludere il nostro sistema di vigilanza aerea. Questo è un fatto e non una tesi. Ora, rispetto a questo fatto, lei mi deve consentire di capire quali sono gli elementi obiettivi su cui lei ha basato la richiesta di audizione davanti a questa Commissione per quanto riguarda la nostra funzione istituzionale di accertamento della mancata individuazione dei responsabili della strage di Ustica, ed inoltre ci deve far capire come collega la morte del tenente colonnello Marcucci con la strage di Ustica.

Vi è poi un'altra cosa che le volevo chiedere. Ho letto su un giornale - anche se lei non l'ha qui ripetuta - che si attribuiva a lei la tesi secondo la quale il missile che avrebbe colpito l'aereo dell'Itavia sarebbe partito da un sottomarino.

**CIANCARELLA.** No, è il signor Sinigaglia che parla di questo.

**FRAGALÀ.** Allora è stato il giornale ad attribuire a lei per errore questa circostanza.

**CIANCARELLA.** Il problema della vendita di armamenti anche strategici a paesi ostili è un problema avvertito da sempre, anche da certi settori delle Forze armate che io chiamo democratici. È un problema che compete strettamente al Parlamento, ma che personalmente ho avuto la possibilità di approfondire quando la Oto Melara vendette una partita di «Otomat», che sono i più grossi missili antinave, alla stessa Libia ed altri paesi, avendo io trasportato, con diversi loro ingegneri, questi missili in Venezuela. Il discorso è abbastanza semplice: quando si vendono apparecchiature strategiche di questo tipo, che potrebbero essere in grado di determinare elusione o coperture o di colpire i nostri armamenti, la ditta italiana cedente garantisce al Parlamento che siano state inserite particolari variazioni al sistema d'arma venduto in modo

da rendere lo stesso (e nella guerra elettronica questo è possibile) impossibilitato ad interferire sul nostro sistema di accertamento radar o di difesa navimissilistica. Questo avviene perchè altrimenti i Commissari del Governo e del Parlamento che hanno concesso autorizzazione ad una cosa del genere avrebbero ben altre responsabilità che non quelle politiche.

Sono stato giustamente sconsigliato dal Presidente di ripetere i particolari della mia versione sulla vicenda di Ustica perchè questi sono a voi già noti a seguito dell'attività del giudice Priore.

**PRESIDENTE.** Ma la domanda dell'onorevole Fragalà è forse un'altra. Io avevo inteso quello che lei diceva nel senso che non si poteva decollare dai nostri aeroporti senza l'uso di determinate parole codificate.

**CIANCARELLA.** Decollare, entrare o volare.

**PRESIDENTE.** E allora la domanda dell'onorevole Fragalà va nella giusta direzione, perchè egli vuol sapere se non può essere che si sia trattato di un aereo munito di particolari dispositivi con cui riuscire ad eludere il controllo radar. Come lei sa, anche sulla vicenda del Mig di recente l'onorevole Zamberletti ha propugnato la tesi che, se quell'aereo avesse volato a basso regime e a bassa quota, sarebbe riuscito a sfuggire al controllo radar e avrebbe comunque potuto avere un'autonomia che gli avrebbe consentito di arrivare sulla Sicilia; poi però, siccome aveva un piano di volo rudimentale, aveva fallito la Sicilia, arrivando sulla Calabria e, trovandosi senza più benzina, era precipitato. Questa è la tesi che l'onorevole Zamberletti ha proposto in un suo recente libro.

**CIANCARELLA.** Una tesi fascinosa se non ci fosse stata in atto anche la....

**PRESIDENTE.** Comunque, non è che possiamo metterci qui a discutere su tutte le tesi.

**CIANCARELLA.** Certo, nè sarebbe mia competenza. Io credo di aver risposto dicendo che, se quando si vende un sistema d'arma strategico il Parlamento ed il Governo non fossero garantiti dell'assoluta impossibilità che quel sistema d'arma possa essere utilizzato contro le Forze armate italiane, bisognerebbe allora parlare di alto tradimento.

**PRESIDENTE.** Ci faccia ora capire il collegamento con la vicenda del tenente colonnello Marcucci.

**CIANCARELLA.** Il collegamento si individua nel lavoro che stavamo facendo per arrivare davanti al giudice e nel fatto che il tenente colonnello Marcucci era il depositario, purtroppo unico (e lo hanno scritto le persone che erano in contatto con lui, non è una mia invenzione), dei due nominativi. È noto che lui non mi ha mai voluto consegnare quei due nomi perchè sapeva che il mio metodo, al contrario del suo, era quello di parlare in continuazione per essere garantiti a livello di vita,



ed egli diceva che, se mi avesse detto quei due nomi, io ne avrei parlato e quelle due persone non avrebbero più testimoniato, smentendo tutto, mentre invece li si doveva far convocare dal giudice.

**PRESIDENTE.** Quindi il tenente colonnello Marcucci sarebbe stato depositario del segreto sui nominativi del pilota e del controllore di volo di Pratica di Mare che avrebbero potuto riferire che il Mig libico era decollato dalla base aerea di Pratica di Mare? Questo è il segreto di cui era depositario il tenente colonnello Marcucci?

**CIANCARELLA.** È così.

**FRAGALÀ.** Ne era depositario dal 1981?

**CIANCARELLA.** Esatto.

**FRAGALÀ.** Ma era depositario dal 1981. Il nesso causale non riesco ancora a capirlo.

**CIANCARELLA.** Il collegamento finale che avevamo fatto portava...

**FRAGALÀ.** Marcucci è caduto nel 1992, quindi undici anni dopo.

**PRESIDENTE.** Infatti, a quel che ho capito, la valutazione del dottor Priore sarebbe come quella dell'onorevole Fragalà, cioè che ci sono sospetti sulla ricostruzione del modo con cui il Marcucci è morto, però non ci sono sospetti che lo colleghino sicuramente alla vicenda di Ustica.

**FRAGALÀ.** Dopo undici anni vorrei capire il nesso causale.

**CIANCARELLA.** Nesso causale? Più di quello di tentare di poterci costituire parte civile nel processo!

E poi, comunque, mi sembra importante che la Commissione, se non lo abbia già fatto, approfondisca anche con il generale Arpino - che sarà sicuramente in grado di parlarvene - la copertura aerea, che proprio alla fine del 1979 era stata divisa fra controllo militare e controllo civile e che riservava al controllo militare tre coni d'ombra (e di questo al giudice Priore ho parlato). Il famoso giorno di sciopero del 17 ottobre 1979 fu organizzato all'interno degli uffici comando, in particolare a Pisa nell'ufficio dell'allora comandante Arpino, con le conferenze stampa e con quant'altro. C'erano tre coni d'ombra che partendo dalla Maddalena, attraversavano le direttrici Grosseto-Rimini, Grazzanise-Gioia del Colle, Maddalena-Catania-Sigonella e passavano per il punto d'impatto del DC9. Quella sì che era una limitazione di copertura al controllo civile.

Poi potreste eventualmente sentire il presidente del tribunale di Padova, Rosin, che mi ha interrogato senza avvocato difensore e senza verbalizzatore, ma ha verbalizzato egli stesso...

**PRESIDENTE.** Approfondiremo sicuramente gli spunti che vengono dalla sua audizione. Anzi, se i colleghi sono d'accordo e se lei è d'ac-

cordo, potremmo acquisire la documentazione che si è portato con lei questa sera, facendone oggetto della meditazione opportuna.

CIANCARELLA. È fatta apposta, signor Presidente.

ARMANI. Capitano Ciancarella, provengo da una vita civile-tecnica per cui per *forma mentis*, le porrò delle domande tecniche.

Sappia innanzitutto che sono stato tra coloro che hanno voluto fortemente la sua audizione, ma - le dico la verità - mi aspettavo qualcosa di più preciso, non politico ma tecnico, in risposta alle mie o per lo meno alle nostre aspettative.

Lei ha parlato di un velivolo partito da Pratica di Mare: le domando allora come è arrivato il Mig a Pratica di Mare e chi era, perchè tutto viene controllato.

Vorrei poi sapere che professione, che attività svolge, essendo stato radiato dalla «Arma azzurra».

Riprendendo l'argomento di poc'anzi, lei ha detto che il tenente colonnello Sandro Marcucci aveva due testimoni i cui nomi non si sono mai conosciuti. In onore della verità, nient'altro della verità, in onore di una battaglia che lei ha intrapreso anche ricorrendo al digiuno, mi chiedo come mai questi due testimoni latitano per così tanto tempo. Non è un dovere morale; personalmente al posto loro mi sarei già presentato, non a Costantino Armani ma al capitano Ciancarella certamente sì.

Lei ha anche parlato di piloti civili che non ottemperano all'obbligo di portare il loro aeromobile in caso di avaria fuori dai centri abitati; non è vero. A parte che un simile comportamento è già previsto dal codice e che quasi tutti i piloti civili hanno una provenienza militare e certe abitudini non si dimenticano facilmente, anche i piloti civili sentono quest'obbligo; non mi dica che il comandante non esiste nel settore civile perchè è un retaggio militare.

Lei ha anche riferito di un cono d'ombra nel controllo radar. La mia esperienza di volo - volavo sull'ala rotante, quindi, ad un livello di quota molto basso - si è svolta prevalentemente al sud, dove andavo ad eseguire dei lavori come - per esempio, il controllo dell'elettrodotto dello stretto di Messina - e direi tranquillamente, in pace di Dio; non ero certamente obbligato a seguire delle rotte particolari - la Ambra e così via, e per quelle civili è obbligatorio perchè, non avendo un mezzo pressurizzato, chiaramente si volava basso - ma onestamente mi è sorto il dubbio di quale sia, al di là di questo cono d'ombra orizzontale, il cono d'ombra verticale dove un aereo può decollare, volare, atterrare senza essere visto; mi domando, cioè, se specificatamente a cinquanta metri sul livello del mare un aereo può essere intercettato dal nostro servizio radar.

Infine, un'altra sua affermazione ha destato in me qualche perplessità. Lei ci ha detto che l'aereo del Zupparolo è caduto per corrosione, dopo una manutenzione. Realtà insegna che nella pratica civile questo controllo normalmente è demandato ai tecnici del registro aeronautico italiano, che a loro volta lo demandano ad un capo controllo e via via per tutti i singoli responsabili di ciascuna operazione. Lei sa anche che nel caso di una avaria o di una inosservanza di una qualsiasi applicazione di bollettini tecnici o manutenzioni prescritte risponde da un

punto di vista civile la società, ma da un punto di vista penale risponde il tecnico. Conosco poco il campo militare, ma nel campo civile è norma e regola che queste manutenzioni, questi usi e costumi «civilizzati» provengano da una matrice militare, per cui mi domando da un punto di vista del settore militare come possa essere sfuggito un fenomeno di corrosione in un aereo che è sottoposto ad una revisione da parte dei tecnici, viene controllato da un controllore e nell'esecuzione da un altro supervisore, sulle singole parti; e ancora, come mai questo non risulta in nessun documento o se ci sono dei documenti che lo attestino esattamente. Qui non facciamo delle fantasie ma parliamo della realtà. Quel che lei ci ha detto mi sembra un'inesattezza o per lo meno un accadimento che non ha logica nella vita anche e soprattutto militare.

CIANCARELLA. Come era arrivato il velivolo a Pratica di Mare? Pratica di Mare è la base di sperimentazione volo ed è la base delle contromisure. Se, ad esempio, un qualsiasi aeroplano viene bloccato dalla nostra caccia perchè è stato intercettato, la base dove ordinariamente deve essere portato è quella. In quel periodo c'era stata la questione del Ciad ed altre e se i commissari volessero rivedere le vicende ci furono varie defezioni dal mondo della Libia. Riteniamo che in quel periodo ci fossero tre Mig, due sulla base di Decimomannu e questo, come abbiamo saputo solo nel 1981, a Pratica di Mare. Da chi fossero portati, se da piloti disertori o dagli stessi addestratori italiani, non si sa. Di certo sappiamo che Rondanelli, che ha parlato di queste cose con me a Grosseto davanti all'addetto penale degli affari dell'Ambasciata americana, ha affermato che quel pilota, al quale sono stati dati anche otto nomi, che indossava calzari americani ma in dotazione anche agli italiani, che portava il casco americano, non necessariamente mostrava le fattezze di un libico. Il suo tentativo di recuperare le sue impronte digitali, poichè la mano si sguantava - chiaro segno che la morte era avvenuta tra i quindici e i venti giorni prima del rinvenimento e dell'esame del cadavere - era andato inizialmente fallito perchè si era smarrita la pelle delle due dita messe in formalina. In seguito sono state ritrovate, afferma Rondanelli, da lui e da Priore in uno degli armadi del Sismi.

Da chi sia stato portato il velivolo? Dovrebbe dirlo chi lo ha portato e dovremmo accertarlo. Sta di fatto che le condizioni per portare quel velivolo in Italia c'erano.

Il senatore Armani mi ha chiesto quale sia la mia attuale attività. Dopo la radiazione, ho fatto il dipendente ai mercati del porto di Viareggio. Ho poi tentato, pur non avendo una lira e facendo forse troppi debiti, l'attività imprenditoriale con una libreria che purtroppo non è andata bene. Attualmente sono dipendente dell'imprenditore che ha rilevato l'attività della libreria.

Il discorso della latitanza dei militari è un problema enorme e non riguarda questa Commissione ma tutto il Parlamento. I nostri colleghi hanno visto esclusivamente che chi di noi si è battuto per certi valori ha solo pagato. Alcuni sono stati falcidiati nell'assoluto silenzio del Parlamento, altri sono stati sospesi per dodici anni dall'impiego per aver scritto un articolo («Chi è il nemico?») su un giornale o per essersi posti problemi sulla sicurezza degli aeroporti. Alcuni colleghi hanno vinto tre volte davanti al Consiglio di Stato e due volte davanti al Tar dal 1978 al

1990 i ricorsi contro la propria esclusione dal servizio ma non hanno mai visto accolto questo diritto. Un giudice ha incriminato d'ufficio, in questa vicenda, il generale Malcangi il quale ha dato a quel militare due milioni di anticipo sulle future spettanze e ha chiesto l'amnistia per la sua colpevolezza di omissione di atti d'ufficio. L'amnistia ha sanato lui ma non ha risolto il problema di quel militare, che oggi è un ubriacone ed è distrutto nella famiglia e negli affetti.

Abbiamo visto persone portate via con la camicia di forza, come il sergente maggiore Cerasomma, reso «pazzo» dal generale Tascio. Il mondo militare ha visto cose spaventose e vive nella paura perchè nel mondo militare c'è una stragrande maggioranza di onesti - così come in Sicilia - che è dominata da una minoranza con un potere totale. La domanda, onorevole Armani, non va rivolta quindi a chi si è battuto mettendo tutto sul piatto ma va rivolta a chi dovrebbe fornire le garanzie agli onesti che ci sono nelle Forze armate.

L'altra sera ho partecipato a Pisa ad una trasmissione in diretta, vista da tutti i militari i quali hanno poi fatto delle telefonate dicendo di non essere sconvolti per quello che avevano ascoltato e che già conoscevano. Ma mi hanno detto: «Cerca di capirci, ti siamo solo vicini». Il comando, invece, sapendo che sono cattolico, mi ha mandato un collega che mi ha chiesto di essere buono nel parlare del capitano Barlesi, portato via dal buon Dio un anno e mezzo fa improvvisamente per tumore. La cosa non mi sconvolge affatto rispetto alle tante famiglie che si sono viste portare via altro in ben altra maniera.

Per quanto attiene alla domanda sulle condizioni di volo in riferimento al controllo, il problema fondamentale riguarda la comprensione esatta della dimensione del volo. Lei volava. Prima di staccare le ruote da terra, benchè con un piano di volo Vfr, lei veniva autorizzato da un controllo. Al di sopra dei dieci minuti di silenzio radio, doveva contattare una torre di controllo per dare la sua posizione, altrimenti il controllo l'avrebbe chiamata per sapere dove si trovava esattamente in quel momento. La responsabilità della differenziazione dagli ostacoli o da altri aerei in volo era personale del pilota nel volo Vfr che viene utilizzato solo per velivoli italiani o velivoli amici che decollano dallo spazio aereo italiano o che, entrati nello spazio aereo italiano sotto controllo radar, riconosciuti e quant'altro, chiedano un avvicinamento *visual*, ad esempio, ad un aeroporto come Massacinquale, Altopascio, eccetera.

Il problema dell'avvicinamento e del cono d'altezza è legato ad una osservazione molto semplice. Se fossimo in Francia o in Germania - e ricordo molto bene le precauzioni lungo la *buffer zone*, dove c'erano segnali invertiti che ci avrebbero potuto portare dall'altra parte - ci sarebbe stata una estrema vigilanza dei controlli o dei piloti sui riferimenti a terra. Ma noi siamo in Italia. Non entro nel merito delle altre ipotesi ma vorrei soffermarmi sull'aereo libico. Se si vola radenti al mare per quattro ore, si può sperare di arrivare nelle vicinanze delle coste senza essere intercettati ma a una doppia condizione: che si abbia una mega autonomia, che nessun jet può avere a livello del mare (perchè a livello del mare e a una velocità tale da sfuggire al controllo radar un jet vedrebbe ridotte del quaranta per cento circa le sue potenzialità di raggio d'azione), e che si possa ricevere, in prossimità della terra, una copertura radar.

Infatti, nel momento stesso in cui un aereo supera i 30-35 piedi, che era ad esempio la quota alla quale volavamo come servizio antincendio in esercitazione sul mare, quindi nel momento in cui supera i venticinque metri immediatamente entra sotto il controllo di un radar.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, si tratta di un problema che ho posto al generale Arpino. A ventiquattro anni sono andato a ritirare il primo C 30 dalla base di Milano dove si faceva la revisione di quegli aerei. Tenga conto che la revisione di un aereo di quel tipo dura mediamente otto mesi un anno. Ebbene, io vedevo che gli aerei rientrati dalla grande ispezione venivano poi fermati in hangar per altri otto mesi e i nostri specialisti ricominciavano praticamente da capo. Non riesco a capire quella situazione. Ora lei sa che presso le aziende private che eseguono questi lavori ci sono degli ufficiali distaccati, come fossero dei sindacalisti dell'aeronautica, che certificano su ogni *technical operation* l'avvenuta esecuzione della manovra di revisione. Certamente tutte le *technical operations* erano firmate da quegli ufficiali distaccati, ma il cinquanta per cento delle stesse non erano firmate dal tecnico che avrebbe dovuto eseguirle. Se si verificava allora l'esecuzione dei lavori, questi ultimi non risultavano effettuati; tant'è che il sottoscritto, nonostante fosse solo secondo pilota, mise in croce con matita copiativa quell'aereo, vale a dire che non si poteva più muovere dal suolo fino a che non fossero stati compiuti determinati controlli.

Il generale Tascio a quel punto mandò un altro C130 con un cambio di equipaggio e io fui costretto a tornare da passeggero con il mio capo equipaggio. Mentre l'altro equipaggio riportò il Vega 2 a Pisa, dove rimase fermo otto mesi e dove il capitano Angrisano mise per iscritto che il peso, che non era stato nemmeno rilevato, non era cambiato: invece erano cambiati centosessanta chili sulle ali. Per precisione ogni revisione costava allora circa tre miliardi; il che vuol dire che, se l'esecuzione dei lavori è al cinquanta per cento, un miliardo e mezzo è finito da qualche altra parte.

**PRESIDENTE.** Ho dato uno sguardo rapido alla sua documentazione. L'altra persona che si trovava sull'aereo di Marcucci ho letto che era un funzionario della Regione toscana, era un avvistatore di incendi. L'aereo in questione era un Piper che volava per avvistare piccoli incendi e cadde durante la manovra di avvistamento. Lorenzini poi muore per effetto delle ustioni ma viene ascoltato dal magistrato (ho visto anche il verbale) e dà una versione dell'incidente in base alla quale sembra che siano stati risucchiati da un vuoto d'aria mentre sfioravano il crinale.

**DELLA VALLE.** Vorrei una precisazione. Mi è parso che lei abbia detto che negli Stati Uniti si recò nel 1975 e che lei venne avvicinato in quel paese perchè la volevano come referente.

**CIANCARELLA.** Mi volevano assumere come ufficiale referente dei loro servizi.

**DELLA VALLE.** Mi pare che lei nel 1975 avesse ventiquattro anni; non le è sembrato strano allora che gli Stati Uniti scegliessero come re-

ferente un giovane allievo ufficiale per espletare un incarico così importante e delicato? In base a quali criteri avrebbero scelto lei? È strano che un giovane ufficiale arrivi negli Stati Uniti senza essere conosciuto e si veda rivolgere l'invito a fare il referente, venendo così messo a parte di una serie di questioni segretate. Lei non si è mai chiesto perché l'avessero scelta?

CIANCARELLA. L'età di ventiquattro anni è un dato oggettivo, ma è anche oggettivo che un ufficiale a quell'età è *combat ready* su un F104 o su un C130. Parlo ovviamente della mia preparazione. Lei non deve dimenticare che ho detto che ciò che mi sconvolse di più fu che quell'ufficiale avesse il mio fascicolo dell'accademia. Quindi sapeva che avevo letto, che avevo seguito seminari di studi sulla conduzione di una forza armata, sul ruolo delle forze armate a livello politico e sulla storia delle forze armate. In particolare, conosceva la mia tesi come sottotenente che avevo presentato al generale Cazzaniga e che consisteva in un'indagine sul metodo di conduzione delle Forze armate in rapporto alla garanzia democratica di un paese; indagine condotta sui millecinquecento dipendenti dell'accademia di Pozzuoli. Inoltre, egli conosceva anche altri riferimenti sulla mia vita politica.

PRESIDENTE. Questo aspetto avrebbe dovuto semmai scoraggiare gli americani. Lei era un democratico e aveva tendenze politiche di sinistra, da quanto ho capito. Certo, se lei avesse accettato, sarebbe diventato il migliore degli informatori, però era improbabile che accettasse.

CIANCARELLA. Certamente. Oggi sono venuto qui con mia moglie e due ex colleghi e mia moglie ricordava che quando tornai a casa fui sconvolto per qualche mese. È chiaro che uno si pone certe domande. Tuttavia dall'altra parte non ci sono persone ignobili, bensì un popolo profondamente convinto dei valori della democrazia, purtroppo solo all'interno dei propri confini. Sicuramente di me tutto si poteva dire meno che fossi un comunista sovietico, perché in me è stata sempre fondamentale la difesa dei valori dell'occidente ai quali ho sempre creduto.

Quegli ufficiali facevano leva su tutto. Pensate che l'ultima sera, prima di riaccompagnarmi a casa, quel capitano mi portò in uno di quei locali dove ballano le donne seminude e ha fatto sì che una di loro mi ballasse davanti per oltre mezz'ora dandole continuamente dei dollari. Io lo invitai a smetterla e quando arrivammo a casa sua egli mi dichiarò che mi avevano provato sotto tutti i punti di vista, che ritenevano io fossi una persona in grado di capire i valori del mondo libero e che non si vendeva. Per questo mi chiedevano di diventare uno di loro. Mi avevano sottoposto ad una prova del fuoco sotto tutti i fronti.

DELLA VALLE. Beato lei che ha resistito.

CIANCARELLA. Vorrei però che nessuno dimenticasse che in Italia spesso si parla dei Servizi come di qualcosa di satanico, dovendo purtroppo riferirsi alle deviazioni. Ogni ufficiale di accademia tuttavia è formato per essere membro dei Servizi, perché i servizi di informazione

servono ad un paese. Se il Parlamento o gli ufficiali dovessero essere convinti che i Servizi in quanto tali sono devianti e deviati, allora è meglio che mandiate tutti a casa. I servizi sono fondamentali per la sicurezza di un paese e gli ufficiali dell'accademia vengono formati per essere membri dei Servizi. Quella vicenda non fu sorprendente, perchè parlavamo in continuazione dei meccanismi dello spionaggio e del controspionaggio.

Ho già dichiarato in occasione della presentazione della relazione del presidente Brutti a Pisa, che è scioccante sentir dire dal presidente del Comitato di controllo sui servizi che la Nato rifiuta di consegnare la decriptazione dei tracciati radar, perchè altrimenti - dicono - salterebbe l'intero sistema di sicurezza.

E io ho fatto un ragionamento molto semplice. Se c'è un generale al tavolo di comando, l'uomo che riceve il messaggio criptato o lo decripta è un soldato semplice, al massimo un sergente; e non gli trasmette certo il messaggio ancora criptato. Come generale lui normalmente non conosce il «cripto» di quel messaggio. Il messaggio gli viene trasmesso decriptato perchè a lui serve per operare. È vero che, se un avversario venisse in possesso del messaggio criptato e della sua versione decriptata, salterebbe il sistema di difesa. Questo è il lavoro dello spionaggio e del controspionaggio. Ma si vuol forse dire che il Parlamento e i giudici italiani sono un avversario che metterebbe in mano ai propri referenti ciò che la Nato potrebbe rendere in chiaro per una lettura pubblica? Questo è un assurdo!

**PRESIDENTE.** Va bene, lei ha dato una certa risposta. Fornisca le risposte alle altre domande dell'onorevole Della Valle.

**DELLA VALLE.** Quali erano i suoi rapporti con il maresciallo Dettori? Quando iniziarono e quando finirono?

**CIANCARELLA.** Quando il maresciallo Dettori mi ha telefonato mi ha ricordato che ci eravamo incontrati nella base di Grosseto quando il Movimento democratico era stato in quella base negli anni 1976-1977 per illustrare la proposta di legge sulle rappresentanze militari che era stata avviata e di cui si discuteva. È proprio questo l'elemento che garantisce la precisione di quanto ho detto prima. Il maresciallo Dettori personalmente, direttamente, io non lo riconoscevo come tale, tanto è che al giudice Priore ho fatto presente che il giornalista Purgatori, parlandomi per telefono, mi parlava di Dettori; io invece sono certo che la persona che mi ha telefonato mi ha detto di chiamarsi Dettòri. Pertanto, ho fatto subito presente al giudice Priore che, se per caso quella persona si fosse qualificata normalmente come Dèttori, la telefonata che io avevo ricevuto non era più attendibile.

Circa il fatto che ci telefonassero, devo dire, ad esempio, che a me ha telefonato alle tre di notte da La Spezia un ragazzo piangendo e dicendo che il suo collega era stato violentato ed ucciso a La Spezia; noi riuscimmo a far riesumare il cadavere, grazie a Falco Accame, e venne fuori che il ragazzo era stato violentato e si era suicidato a seguito di una ripetuta violenza. Comunque, ci telefonavano da tutta Italia.

DELLA VALLE. Quindi, se si fosse trattato di questo Dettori, che lei conosceva dal 1977, lei non è in grado ora di dirlo, perchè non credo abbia potuto collegare la voce di questo Dettori a uno che aveva conosciuto nel 1977 e che poi non ha più visto.

CIANCARELLA. Certo.

DELLA VALLE. Quindi si tratta di uno che secondo lei poteva essere il Dettori che aveva conosciuto nel 1977. È giusto?

CIANCARELLA. Sì, anche perchè mi aveva dato il riferimento di essere identificatore di Poggio Ballone e di essere stato a Grosseto in quel periodo.

DELLA VALLE. Quindi, quando il Dettori le ha telefonato nel 1980, perchè telefonò proprio a lei? Lei lo conosceva soltanto di vista, erano passati tanti anni, si verificò una tragedia di quel tipo e Dettori telefonò proprio a lei: lei non si è meravigliato? Non ha chiesto perchè telefonava a lei?

CIANCARELLA. No.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Della Valle, io vado un po' a memoria, però devo dire che ha avuto qualche riscontro questo fatto.

DELLA VALLE. Sì, però voglio capire perchè avrebbe telefonato proprio a lui. Per quanto riguarda il riscontro, con la questione tra Dettori e Dèttori, potrebbe anche non essere lui.

CIANCARELLA. Comunque, dal 1979, momento in cui il presidente Pertini aveva convocato me insieme ad altri due militari al Quirinale, noi eravamo diventati - come dicevo prima - i referenti di tutti i militari italiani, che ci telefonavano giorno, pomeriggio e notte per dirci quanto avveniva in tutte le basi.

DELLA VALLE. E lei perchè non si è premurato di avere un colloquio immediato il giorno dopo con questo Dettori, chiedendogli se era quel Dettori conosciuto nel 1977? Lui le aveva dato una notizia di quella gravità, la telefonata si era conclusa e poi non lo ha più rintracciato. Come mai non c'è stato un colloquio identificativo di questo Dettori, un colloquio chiarificatore di quanto lui diceva, visto che tra l'altro lei stava conducendo una battaglia democratica e quindi non aveva paura di nascondere una certa verità? Perchè non si è premurato di contattare Dettori e quindi di apprendere in prima persona la notizia, di approfondirla e di indagarla e invece ha lasciato passare dieci anni?

CIANCARELLA. Forse non sono stato chiaro nella sequenza. Ho detto che alla prima telefonata non ho creduto, perchè la persona al telefono diceva: «Siamo stati noi. Ho paura. Non ti posso dire nulla. Mi fanno fuori». Io l'ho invitato a rimanere calmo, a non parlare e a ritelefonarmi quando fosse più calmo perchè ci mettessimo d'accordo, come



ho detto al giudice Priore, affinché lui mi portasse qualche documentazione, e quindi ci vedessimo per parlarne. Il 21 di luglio mi ha richiamato, molto più freddo, per dirmi, dopo il discorso sul Mig libico, che mi avrebbe fornito quelle indicazioni di cui ho detto. In effetti, ci eravamo dati un appuntamento dicendoci che ci saremmo risentiti per parlarne dopo le ferie. Come però ho detto prima, il 29 settembre io sono stato «inchiodato» fino al 1983. Dal 1980 al 1983 ho badato alle mie vicende, che sono andate male; dal 1983 al 1985 ho fatto il dipendente; nel 1985 sono stato invitato da Marcucci a riprendere in mano la situazione. Nel momento in cui Marcucci in prima persona ha tentato un nuovo collegamento con Dettori, nel 1987, il Dettori stranamente si è suicidato in una mattina di marzo.

DELLA VALLE. Stranamente lei, purtroppo, invoca sempre dei morti, e quindi noi non possiamo avere dei riferimenti. Questa è purtroppo per me la cosa strana, e per questo le faccio delle domande. Vorrei trovare dei riscontri più oggettivi a quanto lei dice, ma purtroppo trovo l'ostacolo dei morti. Ed allora, per valutare l'affidabilità completa del discorso, mi occorrono degli elementi esterni che purtroppo non riesco a trovare in maniera sufficiente.

Lei ha poi fatto un riferimento ad una promessa di documenti esplosivi. Lei cioè ha detto questa sera ad un certo punto della sua esposizione che qualcuno le aveva promesso dei documenti esplosivi. Chi erano questi signori?

CIANCARELLA. Io ho detto che ci consegnavano dei documenti più o meno esplosivi.

DELLA VALLE. Chi lo aveva detto questo?

CIANCARELLA. No, ho detto che nel periodo in cui ci telefonavano tutti, ci fornivano anche dei documenti esplosivi.

DELLA VALLE. Lei, dopo aver parlato dei trasferimenti di Todaro e di Marcucci, ha fatto riferimento anche ad una promessa di consegna di documenti esplosivi.

CIANCARELLA. Ce li consegnavano tutti i militari d'Italia ed erano documenti sull'eversione e sull'attenzione di certa destra nelle Forze armate...

DELLA VALLE. Cosa ne facevate voi di questi documenti?

CIANCARELLA. Li davamo sempre, subito ed esclusivamente al maresciallo dei carabinieri Ipsale. Avevamo un rapporto istituzionale con i carabinieri estremamente valido. Il maresciallo Ipsale faceva immediatamente, con noi presenti, dei fonogrammi in merito a tutto quello che noi facevamo, ivi compresi gli incontri politici. Si trattava di un accordo preciso fra noi e il maresciallo dei carabinieri Ipsale, insieme con il suo appuntato Stivala.

DELLA VALLE. Che fine hanno fatto questi carabinieri?

CIANCARELLA. Stivala fortunatamente è vivo, mentre il maresciallo Ipsale è morto di tumore. Volevo però aggiungere che Marcucci non era morto quando, il 28 gennaio 1992, io ho scritto al ministro Rognoni riguardo a Ustica le seguenti cose: «Lei sa che dico il vero. Dai turpi e mai politicamente indagati autoattentati contro aeroporti e caserme al fine di creare condizioni di destabilizzazione» - e non ne abbiamo parlato «l'omicidio di Ustica e prima ancora del Monte Serra e dei cadetti della marina, ai preoccupanti progetti contro le istituzioni...».

DELLA VALLE. Ma non c'è nulla di riferimento specifico! Proprio perchè lei ha scritto nel 1992, quindi in un momento in cui lei ormai sbandierava ai quattro venti la sua voglia di collaborare per fare chiarezza, perchè non ha mai fatto riferimento a questi episodi? Perchè lo ha fatto poi solo nel 1994?

Proprio quella era l'occasione per vuotare il sacco: sta vuotando il sacco - se vogliamo così parlarne - finalmente si libera da tutti gli orpelli e orpellini, scrive nel 1992 al ministro Rognoni e omette di riferire circostanze che poi riporta nel 1994?

Mi pare di capire che in quel momento non ci sono più riserve mentali; perchè, tuttavia, lei ancora non rivela le circostanze che invece riferirà soltanto tre anni dopo? Questo è un ulteriore argomento, a mio giudizio, che mi induce a riflettere e a continuare a porle delle domande.

Perchè, se nel 1992 già ormai aveva deciso di vuotare il sacco, di uscire allo scoperto, di scrivere addirittura ad un Ministro, sottace circostanze che rivela solo nel 1994?

Ci sarà un motivo, perchè questa riserva mentale? Perchè questa segretazione di alcuni fatti e manifestazione, peraltro molto generica, di altri?

Nel 1992 il Marcucci era ancora vivo, ragione di più per indicare immediatamente la circostanza, in modo che avrebbero potuto fare un confronto e una verifica.

CIANCARELLA. Lei, onorevole Della Valle mi ascolta oggi, che siamo nel 1995. Capisco perfettamente la sua posizione.

Non a caso e non per diletto delle persone ho voluto ricordare il discorso dell'assistenza politica al mio processo, perchè ho fatto quattro riunioni in Parlamento. Non avevo da vuotare il sacco di nulla, perchè è dal 1972, quando ho giurato nuovamente da ufficiale dell'Aeronautica, che mi sono sempre battuto con scritti da tutte le parti. Il problema è che nessuno mi ha mai voluto ascoltare.

DELLA VALLE. Non si tratta di questo. Lei sta scrivendo ad un Ministro, dicendo che sono successi determinati fatti, conosce già da undici anni una certa realtà (che è avvenuta una certa telefonata, c'è un certo maresciallo Dettori, c'è un certo Marcucci), perchè nel 1992 non riferisce queste circostanze basilari e fondamentali?

CIANCARELLA. Onorevole, le ho riferite nel 1980 ai parlamentari che erano nella mia difesa.

DELLA VALLE. Nel 1980 non risulta da nessuna parte che lei ha scritto... Siccome lei mi eccepisce uno scritto, sullo scritto mi voglio confrontare; sulle parole non posso confrontarmi perchè non ci sono riscontri oggettivi.

L'unico scritto che lei eccepisce, in forza del quale scrive al ministro Rognoni deducendo una situazione oggettiva, le chiedo perchè in quella circostanza non riferisce la circostanza, che dedurrà soltanto nel 1994, secondo cui ci sarebbe stata una telefonata del maresciallo Dettori, secondo cui con Marcucci avrebbe lavorato e tutto quello che ci ha detto questa sera.

PRESIDENTE. A Priore le riferisce non nel 1994, ma nel 1992.

DELLA VALLE. Comunque sempre dopo la lettera; questo è il discorso. Ognuno poi trae le sue conclusioni.

Lei ci ha poi riferito questa sera del tentativo di inserire nella bara del Marcucci un brano del cruscotto. È stato solo un tentativo, oppure l'hanno effettuato?

CIANCARELLA. È stato un tentativo perchè, essendo io presente alla inumazione nella bara, lì nell'obitorio, ho visto questo pezzo che due sere prima non c'era, l'ho fatto mettere da parte e ho fatto chiamare i carabinieri. Purtroppo però...

DELLA VALLE. Non c'è verbale.

CIANCARELLA. No, c'è un articolo in cui il tecnico dell'obitorio riferisce direttamente - senza Ciancarella - al giornalista questo più altri particolari.

DELLA VALLE. Quando?

CIANCARELLA. Il secondo giorno dalla morte di Marcucci e praticamente di questo pezzo non si parla all'interno dell'inchiesta, questo è il problema.

DELLA VALLE. È stata identificata la persona che ha visto il pezzo?

CIANCARELLA. Certo, c'è nome e cognome, ma il giudice non l'ha mai interrogato.

PRESIDENTE. Per completare, vorrei che rispondesse ora alla domanda che le avevo posta in precedenza.

Lorenzini, come tutti gli ustionati gravi, muore lentamente dopo qualche giorno per fatti asettici, mefitici. Prima di morire viene però sentito dal magistrato e dà una versione dell'incidente aereo che ne attesterebbe la casualità. Se ci fosse stata un'esplosione qualcosa in tal

senso l'avrebbe detta: stava per morire, non vedo che bisogno aveva di mentire. Anche perchè lei stesso ci ha detto che, specialmente all'inizio, non aveva delle eccessive perplessità in merito.

CIANCARELLA. Non volevo coltivare l'ipotesi dell'omicidio. Come si vede ampiamente dal carteggio, ho analizzato tutta la perizia. Il discorso però è che l'interrogatorio del Lorenzini viene fatto come incidente probatorio, quindi irripetibile, alle 17 a Genova; l'avvocato dei Marcucci ne riceve comunicazione a Pisa alle ore 15,30, quindi la parte non può essere presente all'incidente probatorio.

Comunque, ho letto il documento e il Lorenzini dice che non era vero che volavano a bassa quota, la tesi della commissione è che Marcucci volasse eccessivamente basso, facendo riferimento alle regole di volo Vfr e dimenticando...

PRESIDENTE. Anch'io ho letto il documento e il Lorenzini dice: «Mentre gridavo col megafono» - quindi, molto alti non potevano essere perchè altrimenti non lo sentiva nessuno - il pilota ha detto «Il vento ci tira giù».

CIANCARELLA. La moglie del Marcucci ha anche riferito che nei giorni precedenti avevano vissuto un momento abbastanza tragico sulle Alpi Apuane e che c'era stato questo discorso.

Il Lorenzini dice anche che c'erano tre fuochi; in realtà la commissione accerta che ce ne sono due. Un professore che ho ascoltato personalmente per capire la logica di quello che stesse dicendo il Lorenzini - perchè, tra le altre cose, il Lorenzini dice che il Marcucci avrebbe parlato praticamente anche dopo che sono a terra - mi ha detto che il terzo incendio che vede il Lorenzini è quello dell'aeroplano (se a terra o in volo non si sa), che può essere evidente che il Lorenzini abbia tramesso le due cose, ma comunque la realtà della dinamica stessa dell'incidente come è descritta non è afferibile alle parole del Lorenzini, perchè la commissione sostiene e attesta che il Marcucci è in virata destra di sicurezza e al terzo giro di colpo, improvvisamente gira a sinistra, in una manovra assolutamente suicida, verso il costone che non ha il fuoco; dice «viene risucchiato dal fuoco», che non c'è perchè è sull'altro costone.

Nella mia prospettiva e in quello che ho visto sulle foto del Marcucci, se un'esplosione prende a sinistra, chiaramente c'è un tiraggio a sinistra ed ecco, secondo me, giustificata la manovra. Tra le altre cose, la quota del Marcucci...

PRESIDENTE. Se ci fosse stata un'esplosione, credo che Lorenzini se lo sarebbe ricordato, non andava a ricordare circostanze accadute cinque giorni prima. Questo anche sul piano di ciò che accade normalmente, anche perchè avrebbe avuto la sensazione che lo avevano ammazzato e quindi, visto che stava morendo, gli sarebbe rimasta viva questa sensazione.

CIANCARELLA. Comunque, il Lorenzini è ustionato all'ottanta per cento del corpo a trentacinque metri dall'aeroplano.

PETRICCA. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse il capitano Ciancarella e - come già è stato detto anche da altri commissari - credevo di acquisire qualche elemento più incisivo, più determinante per la comprensione di qualche fenomeno attinente alle stragi, in particolare quella di Ustica.

Mi è parso invece di capire che quanto è stato offerto faccia parte di considerazioni acquisite per interposta persona e poi si cerchi con delle deduzioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Petricca - perchè poi noi, purtroppo, tra tante inchieste non riusciamo a seguirle tutte - però ricordo abbastanza precisamente che per ciò che riguarda Dettori ci sono stati riscontri dalla parte della moglie, che ha riferito che effettivamente lui un giorno tornò a casa sconvolto e disse: «Siamo stati sulle soglie della guerra mondiale».

PETRICCA. Volevo arrivare proprio a quello, signor Presidente. La Commissione si renderà conto che la premessa serviva proprio per arrivare a questo.

Il capitano Ciancarella, nelle cui considerazioni ho colto un forte spirito di servizio nei confronti della Repubblica e dello Stato, e comprendo gli stimoli morali che continuano ad animarlo.

CIANCARELLA. Il giuramento non lo può cancellare nessuno.

PETRICCA. Esatto, il giuramento rimane sulla pelle, sono d'accordo con lei anche perchè anche io sono militare e capisco le sue motivazioni.

Il capitano Ciancarella si è trovato, per il particolare momento storico che lo ha visto nascere come militare e poi militare nell'Arma azzurra, in anni di fermento delle Forze armate. Come risulta dagli atti, egli faceva parte del vertice del movimento democratico dei militari e per questo suo ruolo è venuto a conoscenza indirettamente di tanti fatti. Credo al fatto che ha ricevuto la telefonata di Dettori, ma non ad altre testimonianze che indicano che siamo stati sull'orlo di un conflitto mondiale o di chissà quale altro disastro. Viene a mancare, dalle dichiarazioni e dal racconto del capitano, qualche altro elemento per poter inserire alcuni tasselli in quel mosaico relativo al particolare fenomeno delle stragi. Egli ha parlato sempre per interposta persona, di quello che potevano testimoniare due appartenenti all'Arma azzurra di Pratica di Mare, ed ha portato una unica sua testimonianza diretta (non so se lei l'ha già riferita o ha fatto una specifica denuncia su quella che potremmo chiamare la tangentopoli dell'Arma aeronautica), con cui afferma che le manutenzioni venivano fatte per un ammontare dimezzato rispetto a quello che poi risultava. È una denuncia vera e propria e vorrei sapere se l'ha fatta anche in altre sedi.

CIANCARELLA. L'ho già fatta nel 1979 e tale denuncia è diventata un mio capo d'accusa.

PETRICCA. Non si comprende bene il motivo per cui lei diventa oggetto di una indagine che poi lo vede anche tratto in arresto. Non desidero rinverdire momenti sicuramente tragici per lei e che hanno segnato la sua vita in maniera profonda, ma certi elementi rappresentano oggi per lei un motivo di riscatto, ad esempio il suo tentativo di contribuire alle indagini e agli accertamenti svolti dalla Commissione stragi per verificare un periodo storico in cui si sono verificati avvenimenti con risvolti penosi per la nostra storia, in particolare per le vittime che ci sono state.

La invito a chiarificare gli avvenimenti del 1979 che rappresentano un punto determinante per comprendere quanto lei ha vissuto negli anni successivi. Inoltre, vorrei alcuni chiarimenti circa la metodica addestrativa dell'Arma aeronautica in relazione all'uso dei missili. Mi risulta che l'Arma aeronautica non lanci mai missili dall'aereo: in addestramento non viene effettuato dal pilota il lancio del missile ma lo si simula. A me risulta questo ma non so se lei può darci indicazioni diverse. Se fosse vera la metodica di cui sto parlando, potrebbe essere smentita parzialmente l'ipotesi di un missile lanciato da un altro aereo (e non sarebbe quindi un aereo italiano) mentre potrebbe essere preso in considerazione, come ipotesi di lavoro, il lancio di un missile a testata inerte che provoca l'esplosione indiretta dell'aereo.

La invito a chiarire, se possibile, questi due aspetti per comprendere meglio quello che lei ha dichiarato. Lei è stato investito da fatti rapportati da altri e poi li ha valutati nel tempo, anche con la volontà di fare chiarezza, probabilmente, sul suo passato, per dimostrare la sua linearità.

La sua testimonianza per chiarificare le ipotesi di lavoro volte ad accreditare volontà depistanti è importante anche se sono molto scettico in quanto ritengo che tali ipotesi, sulle quali lei non ha fornito ampie chiarificazioni, siano ancora tutte da verificare.

CIANCARELLA. Nel 1979 ho svolto un circostanziato rapporto avendo scoperto - sono tutti documenti disponibili - che nelle missioni all'estero venivano richieste firme su quietanze in bianco da parte dei componenti dell'equipaggio ma la persona che si recava a Roma per ritirare le indennità di missione aveva un altro mandato. Iniziai a rifiutarmi di firmare queste quietanze poichè con quelle, a mio avviso, si potevano spendere due titoli di pari importo per una stessa missione. Questa ipotesi venne confermata in un *briefing* dal capitano amministrativo Cavalli alla 46ª aerobrigata, alla presenza di circa ottocento fra ufficiali e sottufficiali convocati dal generale Tascio. Per me si trattava di costituzione di fondi neri per il Sismi. Ulteriore dimostrazione l'ho avuta quando fui sospeso dai voli all'estero in quanto dovevo essere inviato personalmente con il foglio di viaggio a Roma per riscuotere le mie quote. Mi trovai con il tenente Parma, che era uno dei corrieri, che aveva individuato una cifra maggiore di diciannovemila lire (rispetto a quanto dovuto). Il corriere doveva infatti anche suddividere le cifre con le percentuali Gescal e quant'altro, fra tutti i componenti dell'equipaggio. Aveva riportato indietro le diciannovemila lire eccedenti e davanti a me gli fu urlato dal cassiere: «Ci vuoi mandare tutti in galera? Vattele a mangiare a colazione», e gli furono buttate dall'altra parte.

Passando all'altra situazione, il maresciallo Bertolucci - come risulta agli atti - che era uno di questi corrieri, con il grado all'epoca di sergente maggiore, viene narcotizzato di notte sul treno e gli vengono sottratti sedicimila dollari. Il generale Tascio lo minaccia in tutte le maniere e lo costringe a restituire progressivamente dal proprio stipendio quella cifra. Io ero già nella prospettiva delle rappresentanze e opposi gli articoli del regolamento, che prevedono che, in caso di furto accertato (dal momento che c'era stata la denuncia ai carabinieri), venga istruita una pratica che stabilisca che i fondi non sono stati sottratti dall'individuo in questione, che quella voce di spesa venga dunque inserita nei fondi particolari e che sia rifinanziato il titolo. Ma questo non era possibile, perchè il titolo risultava già incassato dagli ufficiali che avevano firmato (preventivamente le quietanze).

L'altro aspetto riguardava gli incidenti di volo e ho accennato al Serra ed a Bardufos. C'era poi la questione della falsificazione dei libri di volo. Personalmente, oltre ad essere radiato con pregiudizio fallimentare in corso, sono stato anche condannato per evasione fiscale, perchè mi sono autodenunciato al procuratore della Repubblica di Lucca avendo accertato che non avrei potuto effettuare i versamenti contributivi per il mio dipendente. Il procuratore mi ha chiamato ed ha proceduto; sono stato condannato per un'evasione di settecentocinquantaseimila lire, ma dagli accertamenti della finanza sembrava fossi il re d'Italia, perchè mi hanno portato perfino davanti ad un colonnello.

Mi ero autodenunciato anche nelle Forze armate perchè non ci davano la possibilità di volare come piloti e ci facevano inserire falsamente su voli che in realtà non avevamo mai effettuato (per riscuotere indennità di aeronavigazione). Scoprii allora che questo meccanismo veniva utilizzato anche per la concessione della prima categoria: feci dei rapidi calcoli e arrivai subito a svariati miliardi.

Il generale Pesce, una delle poche persone corrette che ho incontrato, inviò un'immediata ispezione, prima ancora della nomina della commissione di accertamento (di cui ho già detto) disposta dal generale Mettimano, e tre sottufficiali - che in seguito nel corso dell'indagine successiva della commissione lo ammetteranno - per tre giorni e tre notti furono messi a falsificare un anno intero di libri di volo. La vicenda mi ha permesso di sapere e di riconoscere come possono essere falsificati i libri. Infatti, i libri ordinari sono scritti dall'uomo di turno con una penna diversa, una grafia diversa e in modo diverso; quando invece si trova un registro che per tre o quattro giorni consecutivi è stato scritto con la stessa identica penna vuol dire che è stato falsificato. Ciò si è verificato sia per i libri di volo di Grosseto, almeno per quelli che mi sono stati fatti vedere, sia per quelli della Saratoga.

PRESIDENTE. Lei ha già denunciato all'autorità giudiziaria quanto ci sta dicendo ora?

CIANCARELLA. Certo. L'autorità giudiziaria, penale e militare le ha considerate come imputazioni nel 1979; venni cioè imputato di aver presentato un rapporto «in cui si diceva che». Poi però non si è mai discusso di quelle vicende.

PETRICCA. Come e andata a finire?

BEDONI. Con un'amnistia.

CIANCARELLA. Giusto, e il mio rifiuto dell'amnistia non è stato mai accettato. Il giudice Sgambati ha cercato di convocarmi nel 1984 a La Spezia. Mi stava per incriminare perchè mi aveva appunto convocato per telefono e io non mi ero presentato (in effetti mi aveva preannunciato un telegramma mai ricevuto). Mi convocò di nuovo per telefono per la mattina alle 6 al Tribunale di La Spezia e mi fece vedere il telegramma di convocazione del giovedì precedente, partito con il timbro dall'arsenale militare di La Spezia, ma mai inserito sul circuito telegrafico italiano in base alla dichiarazione del direttore delle poste di Viareggio. Il giudice Sgambati ha messo tutto a verbale ed è sparito.

Il giudice Rosin, che ho citato prima, ha messo a verbale i tentativi di omicidio del presidente Pertini, che gli avevo denunciato nel 1983. Nel 1981 la 46ª brigata dell'Aeronautica militare aveva organizzato, tramite il maresciallo Davini, due autoattentati che io dichiarai essere stati organizzati dall'interno e ne diedi la chiave di lettura al generale Tonini, permettendogli di individuare lo stesso maresciallo Danini e i due avieri responsabili. Il precedente comandante, il generale Giunchi, voleva invece attribuire quegli attentati ai fuoriusciti dell'Aeronautica.

Tutte queste vicende sono sempre state portate a conoscenza dei giudici militari. Recentemente, negli ultimi quattro anni, la procura militare della Repubblica mi ha fatto interrogare tre volte cercando di incastrarmi per rivelazione di segreti militari; qualcosa è anche agli atti.

Per quanto riguarda la missilistica, non essendo stato abilitato sui caccia ed essendomi sempre occupato di trasporti, dopo un addestramento sugli MB, con i quali allora non si arrivava al fuoco, le posso parlare per la mia conoscenza generale delle esercitazioni di tiro e per ciò che si sapeva dai colleghi. Allora: è vero che nella prima fase c'è la simulazione, ma nell'ultima fase vengono utilizzati missili a testata inerte contro quegli obiettivi di cui parlava anche Falco Accame, ad esempio i radiobersagli che viaggiano da soli. Il missile a testata inerte viene stabilizzato togliendogli la testata centrale, cioè la testata bellica, e sostituendola con una testata di pari peso per poterlo equilibrare in volo. Tale testata viene preparata direttamente dalla ditta con pallini di acciaio naturalmente calibrati al massimo livello. So che il giudice Priore ha ritrovato nell'attaccatura alare destra del DC9 delle strane sfere di acciaio; non so se gli accertamenti successivi hanno potuto determinare che quelle sfere potevano appartenere alla testata inerte di un missile.

Mi permetta infine di dichiarare, senatore Petricca, che io non ho nessun passato da riscattare.

PRESIDENTE. Ringraziamo il signor Ciancarella per la sua esposizione e per le sue risposte.

Dichiaro chiusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 20,25.*